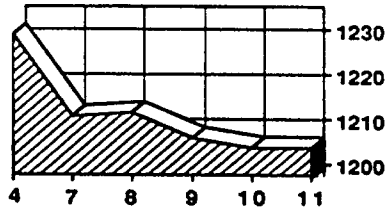
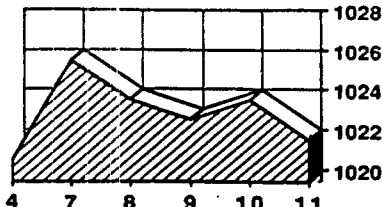


Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Da domani sarà completa la deregolazione valutaria anticipata di un mese e mezzo. Tutti potranno detenere valute, titoli e altri valori mobiliari esteri

Monitoraggio fiscale per chi supera nell'investimento i 20 milioni di lire. Ma i controlli contro il riciclaggio del denaro sporco restano carenti

Arriva l'Europa dei liberi capitali

Il giorno della libertà valutaria. Domani scatta l'ultima fase della «deregulation» italiana. Tutti, società e persone, potranno trasferire anche oltreconfine valute, titoli ed altri valori mobiliari esteri. Con un anticipo di un mese e mezzo, la finanza si apre alla concorrenza. La lira è forte, ma i tassi di interesse, nonostante la propaganda elettorale, non scenderanno in fretta. L'economia resta truccata.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Immediatamente, non succederà nulla di straordinario, confessano i banchieri. Tra qualche mese gli effetti della liberalizzazione completa del movimento dei capitali, invece, si sentiranno. Se ora non ci sarà fuga dal conto corrente in lire, può darsi che l'ingresso «europeo» dei capitali italiani, capitali delle imprese e capitali delle famiglie, accenda nel medio periodo un ciclo virtuoso per le banche tedesche o francesi e un ciclo meno virtuoso per quelle italiane ritenute platealmente le meno efficienti. La lira ha consolidato una posizione di forza nel «serpente» monetario e ha dovuto seguire le sorti del franco francese solo per mantenersi all'interno della «lascia bassa». La droga dei tassi di interesse alti serve a questo e servirà anche a mantenere attraente l'investimento in valuta nazionale. Il ministro del Tesoro

Carli dichiara che una vera e libera concorrenza tra i sistemi finanziari, una volta completata la liberalizzazione, sarà la cartina di tornasole della fiducia che i governi danno ai loro governanti. Gli italiani possono da domani investire nella moneta che vogliono. Di qui il passaggio dal protezionismo finanziario nazionale ad un sistema «democratico». Ma la famiglia media non parte armi e bagagli per Lione o Francoforte per aprire un conto corrente al Credit Lyonnais o alla Deutsche Bank. Passa sempre attraverso la Comit o la Cariplo e assegna all'operatore nazionale la massima fiducia. Questa rendita di posizione è però destinata a diminuire e anche normali risparmiatori potranno imparare a guardare oltrefrontiera. Sarà un processo lento, reso più complicato dal fatto che tra il sistema bancario-borsistico-finanziario ita-

liano e quello di altri paesi la distanza resta enorme e che abitudini e linguaggi non sono affatto integrati. Altro discorso per quanto concerne le imprese, che potranno gestire la loro tesoreria in modo più dinamico indebitandosi direttamente anche all'estero e con il tasso più favorevole. La liberalizzazione anticipata di un mese e mezzo rispetto all'agenda europea (ma l'Italia segue l'aggressiva Francia che ora paga con il franco debole il ribasso dei tassi) parte tra gli strappi elettorali del ministro dc Cirino Pomicino e le polemiche dei banchieri. Il primo spinge per un improbabile ribasso dei tassi di interesse immediato; i secondi parlano di una libertà valutaria un po' fassulla per via della doppia tassazione dei redditi esteri. Alcuni se la prendono con la normativa. La normativa sulla tassazione non è chiara. Ma

proprio sul fisco è cascato l'europeismo dei liberalizzatori (Gran Bretagna e Germania in prima fila) che hanno impedito un accordo sui redditi da capitale. Si preferiva che lo Stato sbarrasse totalmente? Nel breve periodo non ci saranno fughe proprio perché la lira è forte, le riserve della banca centrale sono alte e i capitali stranieri continuano ad entrare in Italia. È il risultato della politica monetaria di Bankitalia e non del miglioramento dell'insieme dell'economia. Come succede negli Usa, la manovra sul tasso di interesse garantisce la copertura dello squilibrio dei conti pubblici e delle partite correnti della bilancia dei pagamenti (beni e servizi). Oggi non si possono più usare i vecchi vincoli amministrativi alle valute e nei cambi per difendere con il protezionismo la stabilità valutaria. Resta

la leva del tasso di interesse che tecnicamente si può fare (l'ultima asta del Bot segnava una riduzione dello 0,20% se non che il mercato questo si attende). Ma certo non nel momento in cui si spalancano le frontiere. Le banche europee non staranno infatti a guardare e presto metteranno in campo varie forme di «dumping» nell'investimento finanziario. Da domani residenti e non potranno esportare dunque senza limiti (salvo gli obblighi di carattere fiscale) mezzi di pagamento, titoli, valori mobiliari in valute estere e in lire. In libero movimento saranno emessi anche a breve termine titoli o garantiti da Stati Ocse, valori mobiliari negoziabili, i servizi finanziari (contratti di factoring, carte di credito internazionali). È fissata in venti milioni di lire la soglia oltre la quale l'exportazione al seguito di titoli e valori mobiliari deve

essere dichiarata in dogana: quella di denaro deve utilizzarsi nel canale bancario. È obbligatoria una dichiarazione annuale (da includere nella dichiarazione dei redditi) in cui deve essere indicato oltre all'ammontare dei trasferimenti effettuati anche quello delle consistenze all'estero a fine anno. Caduta l'idea dell'armonizzazione fiscale europea e delle segnalazioni reciproche tra i paesi della Cee, è stata scelta la strada del «monitoraggio» (questa dei venti milioni). Qui la normativa è debole per la mancanza di controlli automatici e incrociati in funzione anticiclaggio. In sostanza, resta il rischio che i viaggi di denaro sporco abbiano vita più facile. L'Italia è stata - ancora una volta - surclassata dalla Francia che ha appena stretto i controlli amministrativi sulle transazioni finanziarie coinvolgendo direttamente le banche.

Tariffe Sip
più care? Siamo
già sopra
la media Cee



Il governo annuncia aumenti tariffari anche per la Sip, sebbene sia ormai accertato che in Italia la bolletta del telefono è superiore alla media Cee. Tanto che la Commissione europea ha deciso una inchiesta sulle tariffe telefoniche nella Comunità. Eppure nel nostro paese il volume del traffico cresce a una media del 10%; gli abbonati aumentano di un milione l'anno sui nuovi servizi informatici si registrano crescite esponenziali: sono tutte condizioni che impongono non aumenti tariffari, bensì una riduzione del costo del servizio. Lo afferma l'Adiconsum, l'associazione dei consumatori aderente alla Cisl, che oltre ad opporsi a eventuali aumenti propone di anticipare la tariffa notturna alle 20 al fine di trasferire dopo quest'ora le comunicazioni interurbane delle famiglie.

Metalmeccanici
Martedì
riprende
la trattativa

Dopo gli scioperi dei giorni scorsi, lunedì prossimo, in una riunione unitaria, le segreterie di Fiom, Fim e Uilm faranno il punto della vertenza contrattuale per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Il giorno successivo, martedì, i sindacati torneranno a sedere attorno ad uno stesso tavolo con la Federmeccanica nel tentativo di sbloccare una trattativa partita con il piede sbagliato. Quello con la Federmeccanica, guidata da Felice Montillaro, è il tavolo più importante di questo rinnovo contrattuale dal momento che interessa le grandi aziende private del settore. Gli altri due tavoli che vedono impegnati i sindacati con l'Intersind, per il settore a partecipazione pubblica, e con la Confapi, per le piccole imprese, vanno a rinvio: hio del negoziato principale.

Benvenuto:
«Ecco le Leghe
anche fra
gli imprenditori»

Il virus delle Leghe dopo aver attecchito nel mondo politico rischia di espandersi anche nel mondo imprenditoriale sempre più disarticolato, incapace di governare la stagione dei rinnovi contrattuali e pronto a dividersi quando c'è da fare proposte. È la tesi del leader della Uil Giorgio Benvenuto, che la spiega così: «Il contratto dei cartai è paralizzato, quello dei chimici bloccato, quello dei metalmeccanici è al palo. Sentiamo tante proposte diverse tra loro sulla scala mobile, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sul salario che ci mostrano una Confindustria non in grado di governare questa stagione dei rinnovi nonostante l'accordo interconfederale del 25 gennaio '90».

Fracanzani
sollecita
le nomine
all'Enimont

Il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, vuole che al più presto vengano nominati i presidenti del comitato direttivo del sindacato di blocco e del consiglio di amministrazione di Enimont, cariche attualmente vacanti, rispettivamente dopo la fine del mandato di Gardini e le dimissioni di Lorenzo Necci. E quanto risulta dalla risposta di Fracanzani a una interrogazione parlamentare. Per il ministro la soluzione del problema serve a tutelare gli interessi pubblici dell'Eni, ma anche degli azionisti terzi e per assicurare un ordinato funzionamento ai diversi livelli dell'assetto Enimont.

Petrolio
Gli extra-Opec
ridurranno
la produzione?

I paesi produttori di petrolio che non fanno parte dell'Opec potrebbero decidere di ridurre la loro produzione per aiutare l'Opec stessa a stabilizzare i prezzi del petrolio in tutto il mondo, secondo quanto ha riportato oggi radio Teheran. In base alle dichiarazioni del ministro del petrolio dell'Oman, Ahmed Al-Shanlari, gli Stati che non fanno parte dell'Opec hanno deciso di appoggiare l'accordo recentemente raggiunto dall'Opec di effettuare tagli alla produzione collettiva di 1,445 milioni di barili al giorno. Questi paesi, sempre secondo Shanlari, potrebbero decidere di effettuare simili riduzioni. Molti produttori petroliferi extra-Opec hanno già deciso di ridurre del 5% la loro produzione nel secondo trimestre dell'anno per aiutare l'Opec a stabilizzare il mercato.

Nuovi prestiti
all'Argentina
dal Fondo
monetario

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha chiesto ai governi dei paesi membri di riprendere in considerazione il prestito, recentemente sospeso, di 240 milioni di dollari all'Argentina, il terzo maggior debitore dell'America latina dopo Brasile e Messico, con un «rosso» con l'estero di 60 miliardi di dollari e altri sei miliardi di dollari in interessi non composti. Secondo fonti dello stesso Fmi i 152 paesi del fondo monetario internazionale riprenderanno la corresponsione del prestito tra circa due settimane.

FRANCO BRIZZO

Andreatti non mantiene le promesse. Pronti i nuovi vertici di Comit e Credit, ma per il resto è notte fonda

Per le banche una lottizzazione a scaglioni

Nomine nelle banche Iri in dirittura d'arrivo: soluzione interna alla Banca Commerciale, mentre il Credito Italiano entra nell'orbita dc. Ma sono lottizzazioni «morbide», anche per non scontentare gli industriali, preoccupati delle mire dei partiti nel salotto buono della finanza. La grande spartizione avverrà sulle altre banche pubbliche, ma una decisione sembra ancora lontana.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Stretta finale per le nomine bancarie. Almeno per quanto riguarda le banche Iri (Bancomera, Commerciale e Credito Italiano), le cui assemblee dovranno riunirsi entro una decina di giorni per procedere al rinnovo delle cariche. In settimana - probabilmente giovedì - saranno gli organismi esecutivi dell'Iri a dare il via ufficiale all'operazione ricambio, che come si ricorderà

sembrano fatti (a meno di sorprese dell'ultimo momento) per le banche di interesse nazionale di proprietà dell'Iri. L'attuale presidente della Comit, Enrico Braggiotti, è sul piede di partenza (destinazione Generali?), il suo posto verrà probabilmente preso da Sergio Siglienti, che della banca è per il momento amministratore delegato. Una soluzione interna che, se giungerà in porto, vedrebbe cadere le candidature di area Psi di Reviglio e Cantoni. La controparte per i socialisti potrebbe essere rappresentata da Luigi Faustì, un altro «interno», che andrebbe ad occupare la poltrona lasciata libera da Siglienti. Soluzione in vista anche per il Credito Italiano, per il quale è già pronta l'accoppiata Rondelli-Graziosi, rispettivamente nei ruoli di presidente e di amministratore delegato. Per la

verità, qualcuno ha già manifestato dubbi sulla nomina di Graziosi: è vero - si dice - che la sua provenienza originaria è di ambito bancario (dall'Iri, per la precisione), ma al Credito avrebbero necessità di una personalità di spicco, con una conoscenza specifica del meccanismo bancario, e che goda di prestigio negli ambienti internazionali. E su questo piano, semmai, Graziosi può vantare un discreto curriculum per quanto riguarda il settore delle telecomunicazioni (è amministratore delegato della Stet). La candidatura Graziosi dovrebbe in realtà avere un altro obiettivo, quello di portare finalmente il Credito (tradizionalmente legato all'area laica) nell'orbita dc. In questo modo, i giochi per le due Bnl maggiori dovrebbero essere fatti. Con una chiosa, però. Ammesso che le ipotesi tracciate trovino

poi riscontro nella realtà, il livello di scambio partitico sembra essersi improvvisamente spostato; la partita non si gioca più - o non solo - sul piano delle presidenze, ma su quello degli amministratori delegati a un livello, se vogliamo, più soffice. E le spiegazioni di questo fatto potrebbero essere più d'una. Da una parte la forte levata di scudi contro l'ingerenza partitica nei confronti delle Bnl, che nel passato non aveva mai raggiunto i livelli attuali, dall'altra la soluzione concordata potrebbe testimoniare di un compromesso raggiunto tra i partiti e i più forti gruppi industriali (Fiat in testa) che male avrebbero digerito, soprattutto per la Comit, delle nomine smaccatamente «di partito» che avrebbero alterato i tradizionali equilibri dell'Istituto. Non che la mediazione raggiunta costituisca l'optimum,

in questo contratto anche le figure di due manager del calibro di Siglienti e Braggiotti ne escono un po' offuscate. Ma tanto dovrebbe bastare per tranquillizzare gli industriali, soprattutto se la controparte sarà un allentamento dei vincoli previsti dalla normativa che regola i rapporti banca-impresa. Martedì la legge riprende il suo iter in commissione attività produttive della Camera, ma già le avvisaglie fanno presagire che non si prepari nulla di buono. Il rischio è che i tentativi di svilimento della legge vadano a segno, anche in virtù degli attacchi congiunti di Dc (che pare intenzionata a smorzare i toni di rigido vincolismo espressi a suo tempo dal relatore Usellini) e Confindustria.

Per tornare alle banche: risolve la questione Bnl, la grande spartizione dovrebbe avvenire sul terreno delle altre banche pubbliche, quelle di competenza del Tesoro. Era in fondo questa la ragione della «contestualità» invocata da Andreatti al momento del diktat imposto all'Iri. Ma proprio qui sembra essere nato un intoppo. Di convocazione del Ccr (l'organismo che formalmente procede alle nomine) per il momento non se ne parla, segno che un accordo tra i partiti di maggioranza ancora non è stato raggiunto. Andreatti aveva assunto l'impegno, che comunque non gli spettava, di fare tutte le nomine dopo le elezioni. Un impegno che evidentemente non può rispettare dice il comunista Angelo De Mattia -. A questo punto sia Carli a convocare il Ccr. Non sarebbe una scelta autoritaria, ma solo un atto conforme alla legge.

Intervista al presidente Mario Colombo, da pochi mesi alla guida della previdenza sociale. Aumentano gli incassi, ma vengono assorbiti dai minori tempi di liquidazione

Inps, pensioni veloci ma cresce la spesa

Il presidente dell'Inps Mario Colombo è alle prese con un bilancio «difficile», sempre nell'occhio del mirino dei suoi nemici, di un ente ristrutturato per poter essere più efficiente nel pagar presto le pensioni e nello stanare gli evasori contributivi. Ma la prima verifica trimestrale è confortante: i tempi medi di liquidazione ai neopensionati sono d'un paio di mesi, s'è incassato 1.170 miliardi in più.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Alla fine di aprile Mario Colombo ha mantenuto il primo impegno che s'era dato inseguendosi alla presidenza dell'Inps: procedere alla verifica trimestrale dei conti dell'Istituto, da sempre in deficit o in precario equilibrio. E la verifica ha dato risposte abbastanza confortanti. In tre mesi ha incassato per contributi 1.170 miliardi in più rispetto ai 29.960 previsti; ma la spesa per pagare le pensioni è cresciuta di 1.014 miliardi, a causa dell'accelerazione dei tempi di liquidazione delle pensioni: adesso si ricevono in due mesi e quattro giorni, e solo nello scorso dicembre ci voleva un mese in più. Naturalmente è una media, in cui c'è chi aspetta invano da sei mesi anche per una normale pensione di vecchiaia. Comunque nel trimestre l'Inps ha liquidato 240mila nuove pensioni, 30mi-



Mario Colombo

attacchi e di polemiche. E se adesso sono diminuiti, vorrà dire che stiamo lavorando bene.

Come va la sua battaglia per l'efficienza dell'Istituto, necessaria anche per l'equilibrio dei conti?

Nell'Inps c'è una sfasatura tra lo stato di avanzamento dello sviluppo tecnologico e l'arretratezza nell'organizzazione del lavoro. Di qui l'impostazio-

ne del lavoro per «budget», ovvero per obiettivi finanziari e produttivi che abbiamo già indicato ad ogni sede provinciale e ai servizi centrali.

Una impostazione sulla quale non manca qualche realista sindacale da parte del Cobas dell'Inps.

Non da parte degli altri sindacati del personale, però, dai quali ho avuto consensi sulla mia linea nell'incontro con loro subito dopo la verifica trimestrale. E la linea è che gli avanzamenti retributivi e di carriera devono essere il frutto dei risultati e non del clientelismo, che gli automatismi vanno superati. E poi nella distinzione tra parte fissa del salario e parte mobile, quest'ultima non va calcolata sugli aumenti di produttività che si assegnano al dipendente, ma su quelli che ha realizzato. Se riusciamo a pagare subito tutte le pensioni e a incassare tutti i contributi, sarà più facile migliorare retribuzioni e condizioni normative di carriera e previdenziali.

È sempre dell'idea che quello dell'Inps sia un bilancio «difficile»?

Certamente. Per questo chiedo le verifiche trimestrali, che permettono di fare il punto sul bilancio sei volte l'anno, invece che due come è avvenuto fino-

ra. Così il bilancio diventa, oltre a un documento contabile, uno strumento di gestione dell'ente, si evitano le sorprese di fine anno, con maggior forza ci si può confrontare col governo. E chiedo la certificazione esterna del bilancio, che ovviamente non riguarda la sua legittimità su cui ci sono tutti i controlli previsti dalla legge, ma serve a ricevere un supplemento di managerialità nella conduzione di un ente pubblico come l'Inps.

Ma tutto ciò è reso possibile dalla legge che ha ristrutturato l'Istituto riconoscendogli una particolare autonomia.

Va apprezzato il lavoro del Parlamento. Quella legge ci permette di agire con imprenditorialità grazie a un'ampia autonomia normativa e organizzativa, coinvolgendo i patronati sindacali, i comitati regionali e provinciali dell'Inps, i rappresentanti del personale. Ci è possibile realizzare tutte le sinergie necessarie a raggiungere i nostri obiettivi di efficienza e di sviluppo.

A proposito di sinergie, a che punto siamo con l'accordo con l'Ina e la Bnl per le azioni comuni in campo finanziario assicurativo e di

previdenza integrativa?

Il via all'operazione è imminente. C'è da aspettare i tempi tecnici legati alla formalizzazione del nuovo consiglio di amministrazione della Bnl. Ma ci sono le altre sinergie. Ad esempio i controlli incrociati col Fisco per la lotta all'evasione contributiva sono ormai avviati. Invece la convenzione con le Poste per snellire il pagamento delle pensioni agli sportelli segna il passo per i cambiamenti al vertice dell'amministrazione postale: ulteriori attese difficilmente possono essere sopportate.

Nessuno parla più di riforma del sistema previdenziale. Non è più all'ordine del giorno? E se lo è, il reddito del pensionato dovrà essere garantito più dal sistema generale obbligatorio o dalla previdenza integrativa?

Come presidente dell'Inps posso dire solo che la riforma non solo è all'ordine del giorno, ma è urgente. Per il resto, decidono il Parlamento, il governo, le forze sociali. Tuttavia il mio parere è che se la previdenza integrativa sarà estesa a tutti, può anche ridursi il grado di copertura di quella obbligatoria che invece dovrà restare il massimo se l'integrativa sarà riservata ai più forti in grado di pagarsela.

CGIL
CISL
UIL
FSU
SNS

MARTEDÌ 15 MAGGIO ORE 11
PRESSO IL JOLLY HOTEL - CORSO D'ITALIA, 1 - ROMA

CONFERENZA STAMPA
«Il programma delle iniziative di comunicazione sull'handicap 1990-91»

Comunicazioni di: A. GUIDI - C. BENSI - D. MISSAGLIA - R. MARAGLIANO
Partecipano: B. TRENTIN - O. DEL TURCO - S. PUPPO - N. MARCELLINO